

PUGNO DI FERRO DEL VIMINALE

Tre sindaci sommersi dai rifiuti
E Maroni li spedisce a casa

Allontanati i primi cittadini di Casal di Principe, Maddaloni e Castel Volturno: si andrà alle elezioni anticipate. E nella «lista nera» entrano altri sei Comuni

Carmine Spadafora

Caserta Tre sindaci del Casertano (Casal di Principe, Maddaloni e Castel Volturno) mandati a casa per le «gravi e reiterate inadempienze nel settore della gestione dei rifiuti - questa la motivazione del Viminale - tali da esporre a concreto e grave pericolo la salute dei cittadini e pregiudicare la salubrità dell'ambiente». Ancora da definire la posizione di altri quattro sindaci del casertano e due del napoletano. Un'altra blacklist che sta facendo tremare i sindaci di altre sei città: Caserta, Casapesenna, Villa Li-

terno e Frignano e Afragola e Quarto.

I decreti di rimozione dei tre sindaci sono stati firmati l'ultimo giorno dell'anno dal Presidente della Repubblica. Solo due dei sindaci bocciati, Cristiano Cipriano di Casal di Principe (centrodestra) e Michele Farina di Maddaloni (centrosinistra), hanno annunciato che presenteranno ricorso al Tar. L'altro primo cittadino, Francesco Nuzzo di Castel Volturno (centrosinistra), magistrato, dodici giorni prima della decisione del ministro dell'Interno Roberto Maroni di sciogliere i tre comuni (come richiesto dal sottosegretario Guido Bertola-

so), s'era già dimesso dall'incarico difendendo così: «Lo Stato, nel quale credo, ha disatteso le invocazioni di aiuto per fronteggiare le emergenze di Castel Volturno».

I comuni di Casal di Principe e Maddaloni saranno retti per l'ordinaria amministrazione dalle giunte in carica, mentre Castel Volturno, non avendo un vicesindaco, sarà amministrato da un commissario prefettizio. Con la controfirma del decreto di Napolitano, si va verso lo scioglimento dei consigli comunali e quindi alle elezioni anticipate che, presumibilmente, si terranno

in primavera.

Furibondi i sindaci di Maddaloni, Farina, («Da tempo la città ha superato le problematiche relative alla emergenza rifiuti», dichiara) e di Casal di Principe, Cristiano («Difficile spiegare ai cittadini i motivi di questo scioglimento: non l'ho capito neanche io», allarga le braccia). E Nuzzo aggiunge: «Abbiamo osservato le indicazioni del commissariato, tanto che abbiamo chiesto l'intervento dell'esercito con una frequenza impressionante, a causa dell'abbandono incontrollato di rifiuti su tutto il territorio da parte di delinquenti». Il dimissionario sindaco di Castel Volturno spiega la difficile realtà: «Qui vivono circa 25mila cittadini iscritti all'anagrafe, oltre a 15mila e forse più clandestini e 20mila cittadini italiani che occupano le ville abusivamente costruite nei decenni scorsi. Gli irregolari non si riescono a controllare con i pochi vigili che abbiamo».

carminespadafora@libero.it

Il commento

Cari politici, nel 2010
eliminate gli sprechi

di Matteo Mion

È innegabile che in Italia il bipolarismo abbia portato una ventata di novità: per la prima volta, dopo cinquant'anni d'inciuisti istituzionalizzati sotto il nome di pentapartito, i connazionali hanno scelto direttamente il premier da cui desideravano essere governati. Da qui la difficoltà dell'opposizione di accettare il verdetto delle urne e il conseguente aumento di un considerevole sconto sociale. La democrazia fondata sul voto proporzionale determinava sicuramente meno tensione, perché i nostri rappresentanti meglio si adeguavano alla politica della pacca sulla spalla, del voto di scambio, del do ut des: un sistema parmafioso che non garantiva il progresso, ma la pax sociale.

Poi il cataclisma giudiziario, l'abolizione dell'immunità parlamentare e l'ascesa inesorabile di Silvio Berlusconi, da quel di imputato a prescindere. Siamo tornati a dividerci tra Guelfi e Ghibellini, o forse più realisticamente tra Pepponi e Don Camilli. Da un lato, gli uni convinti che «per fortuna che Silvio c'è», dall'altro un'accozzaglia variopinta segnalatasi per girotondi, schizofrenici lanci di oggetti, nonché la spartizione di qualche pingue gruppo bancario. Vade retro la vecchia politica magna della Prima Repubblica. La Seconda è illuminata dalle letterine natalizie a Gesù Bambino con i desiderata di Don Pietro: il diavolo Berlusconi va abolito per legge in quanto reo della gravissima condotta criminosa di esistere. Silvio, votatosi al Partito dell'Amore dopo la tumefazione facciale, contro il nuovo assemblato di Bersani ispirato dal verbo dipietrista «Odia il prossimo tuo come Berlusconi».

Un lotta politica attraversata da scontri istituzionali senza precedenti, ma sempre pronta a ritrovare coesione e intese bipartisan, quando si tratta di abolire privilegi anacronistici. Un'Italia immobile dove non si può modificare la Costituzione perché Csm e comari di Procura urlano al golpe. Non si possono toccare i privilegi dei sindacati perché i tre capetti paralizzano l'economia a suon di scioperi. Non si possono abolire enti inutili quali province e ordini professionali, perché si creerebbero più disoccupati che con la chiusura di Termini Imerese. Per non parlare poi dei dipendenti della Pubblica amministrazione che hanno appeso in tutti gli uffici pubblici, incuranti del disguido di chi la pensa diversamente, volgari caricature di Brunetta non perché il ministro abbia tagliato qualche migliaio di fannulloni illicenziabili per legge, ma perché ha osato chiedere loro un sacrificio insormontabile: lavorare. Così anche la buona volontà riformatrice del centrodestra è perita o per mano degli italiani (si veda il referendum che bocciò la diminuzione del numero di parlamentari) o per patologica paresi istituzionale. Ecco, allora, che le cronache internazionali di fine anno ci regalano una notizia totalmente sconosciuta alle caste patrie: per dare il buon esempio in tempi di crisi i parlamentari giapponesi rinunciano alla prima classe nei voli aerei. Alla faccia di Alitalia costretta a tracollare anche per l'obbligo di trasportare gratis per decenni politici e parentado annesso: le procure infatti indagavano per uno strappo ad Apicella l'unico che può permettersi di acquistare non il viaggio in prima classe, ma l'intera compagnia aerea di bandiera. Così in tempi grami di panettoni farciti d'odio e Fini ribaltonisti non rimane che un accorato appello bipartisan per il nuovo anno ai politici di tutti gli schieramenti: iscrivetevi in massa al Partito del Risparmio, probabilmente l'unico in grado di permetterci di non rimanere sepolti sotto la valanga invernale più preoccupante: il debito pubblico.

INDISCRETO A PALAZZO

IL CARDINALE INCENSA O' GOVERNATORE

Miracolo: Sepe resuscita Bassolino



«Cardinale, allora lo promuoviamo?». Alla domanda del presentatore, l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe (nella foto), risponde senza esitazione: «Dieci e lode». Destinatario della promozione a pieni voti, l'imputato nello scandalo dei rifiuti, Antonio Bassolino, presidente della Campania. Il siparietto a tre, sul palco del Museo diocesano, mentre era in corso una manifestazione per ricordare il maestro pastore Giuseppe Ferrigno. Sepe ha sorpreso molti dei presenti in platea: l'arcivescovo tanto amato dai disagiati così facendo ha resuscitato Bassolino. Ma si sa, durante le feste, siamo tutti più buoni (e clementi).

CSpa

DENUNCIANO L'ESECUTIVO PER IL MALTEMPO

L'ultima dei Verdi: piove, governo ladro

Qualcuno dica ai Verdi italiani che «piove, governo ladro» è solo un proverbio; sembra che lo abbiano preso un po' troppo alla lettera. «Presentiamo un esposto - ha dichiarato il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli - all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti perché le piogge di questi giorni e la poca neve di una settimana fa non sono una calamità naturale come vorrebbe far credere il governo ma un evento meteorologico normale che ha messo in ginocchio l'Italia che non è un Paese nor-

male». E su quest'ultimo punto non si può che convenire con Bonelli. «Chiediamo all'autorità giudiziaria - ha continuato - di aprire un'indagine sui danni provocati dalla pioggia perché per noi Verdi sono evidenti le responsabilità delle istituzioni a vari livelli». Un'indagine sui danni provocati dalla pioggia; e va bene che i Verdi, tagliati fuori dal Parlamento nazionale e da quello europeo, hanno molto tempo a disposizione, ma questa iniziativa sembra fare acqua da tutte le parti.

IL MINISTRO DELLA CULTURA DI ANKARA: «NON DEVE PIÙ STARE IN UNA CITTÀ DI PIRATI»

La crociata dei turchi contro Bari: ora ci restituisca San Nicola

Mamma li turchi. Un detto buono per tutte le stagioni. Un classico, insomma. Come quest'altra convinzione, non solo di matrice leghista: l'Italia si impegna tanto per il loro epocale ingresso nell'Unione europea, e in cambio non si dimostrano altrettanto gentili con noi. E già: andatelo a chiedere ai cittadini baresi, appena definiti «pirati» dal ministro della Cultura di Ankara. La ragione di tanta acredine? Roba vecchia, anzi antica: le spoglie di San Nicola. Avverte con aria bellicosa il promo-

tore di questa nuova crociata al contrario, Ertugul Gunay: «Se costruiremo un museo a Demre chiederemo le spoglie di Babbo Natale». Leggenda vuole che lo storico vescovo di Myra (IV secolo) abbia dato origine al mito di Santa Claus per la sua straordinaria munificenza verso i poveri e i bisognosi. Insiste Gunay: «Quelle reliquie devono essere esposte qui e non in una città di pirati». Tutto avvenne nel lontano 1087, quando una spedizione di 62 marinai baresi (all'epoca la città pugliese faceva parte

del dominio bizantino) raggiunse le sponde turche per impadronirsi delle spoglie di San Nicola, morto presumibilmente nell'anno 343 e il cui corpo fu custodito nella cattedrale di Myra per l'adorazione dei fedeli ortodossi. Anche nel 2010, a mille anni di distanza, qualcuno non dimentica. Ma la Turchia è davvero interessata a riaprire lo scontro, nonostante gli ottimi rapporti di Palazzo Chigi con il governo Erdogan? Intanto la polemica infiamma i vicoli di Bari di rabbia e d'orgoglio: «San Nicola

non si tocca. I musulmani abbiano rispetto delle tradizioni italiane. Anche perché non possono permettersi di usare un santo per fare turismo su Babbo Natale». Qualcuno invoca una ferma presa di posizione del sindaco Michele Emiliano, per il momento troppo impegnato a difendere la propria candidatura alla presidenza della Regione nella faida interna al Pd. E poi c'è un altro problema non da poco: se lo portano via i turchi, i galletti a chi intitolano lo stadio di casa?

GSu

ENNESIMO DIGIUNO

I Radicali a dieta:
dopo il cenone
sciopero della fame

Dopo le grandi abbuffate tra Natale e Capodanno, non poteva mancare un sano «digiuno» per smaltire gli eccessi. I Radicali non potevano lasciarsi sfuggire la scadenza per l'ennesimo sciopero della fame, naturalmente sbandierato in piazza. Stavolta a Roma, ieri c'erano il grande capo Marco Pannella, con la squadra al gran completo: il presidente del Partito Radicale non-violento Sergio Stanzani, la deputata Rita Bernardini, il segretario e il Tesoriere Mario Staderini, Marco Cappato, Rocco Berardo nonché, in rappresentanza dell'associazione Luca Coscioni, il segretario e tesoriere Michele De Lucia. Summit in piazza della Repubblica per annunciare il nuovo sacrificio a tavola, adesso in onore della causa immigrata. Con l'astinenza dal cibo post bagordi, i radicali vogliono «sensibilizzare» al rispetto della legge sul rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno.

ALLA CAMERA IL PROGETTO DEL DEPUTATO PDL

Arriva la taglia-querele: felici e Contento

Anno nuovo, vecchio problema: snellire la macchina della giustizia italiana. Così il prossimo 12 gennaio in commissione Giustizia della Camera si partirà col botto: all'ordine del giorno arriva il progetto di legge presentato dal deputato Pdl l'avvocato Manlio Contento. Come anticipato da Italia Oggi, il provvedimento prevede che la remissione della querela di parte scatti automaticamente, con la conseguente inter-

ruzione della causa, nel momento in cui il querelante non si presenti all'udienza senza addurre un giustificato motivo. La ratio è questa: oggi molti processi per furto semplice, ingiuria e diffamazione a mezzo stampa si trascinano spesso perché il querelante non si presenta nemmeno in aula, causando estenuanti ritardi tra burocrazia e notifiche incrociate. E molti giornalisti, abituati alle denunce-ricatto, esultano già...

LE METE DI CAPODANNO SCELTE DAI POLITICI

E Schifani vola al sole delle Maldive

Festeggiare il nuovo anno a Parigi resta sempre un classico, anche per i politici nostrani. A cominciare dalla candidata del centrodestra alle regionali del Lazio Renata Polverini. Brindisi sotto la Tour Eiffel pure per le deputate Melania Rizzoli (Pdl) e Linda Lanzillotta (Pd). Più esotiche le destinazioni scelte dal capogruppo azzurro alla Camera Fabrizio Cicchitto, andato a rilassarsi in una Spa sul Mar Morto, come per l'onorevole Italo Bocchino volato in quel di Miami. A caccia di un posto al sole invece il presidente del Senato Renato Schifani (nella foto), «avvistato» alle Maldive.



LA TROVATA

I doni di La Russa
Babbo Natale
in versione naia

Hanno avuto di che scartare politici e giornalisti destinatari del «pensierino» di Natale personalizzato dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa. L'ex colonnello di An ha pensato di impacchettare uno zainetto militare, ovviamente mimetico, contenente un armamentario degno di un'esercitazione da accademia. Al suo interno, infatti, c'erano - come riferisce L'Espresso in edicola - saponette, bagnoschiuma, dentifricio, creme protettive, gallette militari e un po' di cioccolata per addolcire i palati golosi. Oggetti e vettovaglie prodotti e distribuiti dall'Istituto farmaceutico militare di Firenze. Una trovata decisamente originale, ma è meglio non fraintendere. Proprio ora che nel Palazzo ci si augura un clima di cordialità tra maggioranza e opposizione, di sicuro le intenzioni del vulcanico ministro non sono affatto bellicose. Magari lo zainetto verrà utile quest'estate, in campeggio.